

Accoglienza, respingenza e ricatti

20 luglio 2020 Il Governo italiano paga altri per frenare gli ingressi illegali

Il quotidiano dei vescovi italiani “Avvenire” nei primi giorni di Luglio sembrerebbe aver scoperto (tutto al condizionale, trovare prove in certi casi è impossibile) quello che tutti supponevano: le nostre autorità avrebbero versato cospicue somme di denaro ad autorità libiche per indurle a limitare il flusso dei natanti che trasportano stranieri verso le coste della penisola.

Nessuno, probabilmente, conosceva il quantitativo complessivo della spesa effettuata ma tutti sapevano che l’azione di contenimento dell’immigrazione non voluta e clandestina¹ avviata a suo tempo dal ministro Marco Minniti e proseguita da Matteo Salvini implicava congrue elargizioni di denaro in cambio del contenimento alla fonte dei flussi di migranti.

Lo scontato scoop compiuto dai giornalisti di “Avvenire” solleva, però, interrogativi cui è politicamente urgente fornire una risposta chiara. Perché la situazione in essere è paradossale: la Repubblica italiana si è legata le mani da solo impegnandosi a rispettare leggi e trattati internazionali, costringendosi ad accogliere chiunque si metta in mare accettando di correre un rischio che conosce benissimo anche perché sa benissimo che se riesce a mettere piede sul suolo italiano non sarà riportato in Africa, anzi ha la certezza di essere assistito e mantenuto i primi tempi, a tempo indeterminato curato e non rimandato indietro e alla fine di ottenere la cittadinanza.

Il flusso di stranieri ha creato una situazione sociale esplosiva che continua a diventare sempre più grave e il Governo a un certo punto ha dovuto fare di tutto per ostacolare la quota marittima clandestina, ottenendo comunque un crollo elettorale nelle elezioni del 2018 e rischiando un ulteriore crollo di consensi alle prossime elezioni; poiché o non riesce o non vuole o non può fare il lavoro sporco del respingimento in Africa, paga degli africani perché lo facciano.

L’obiezione che non può farlo perché è bloccato dalle leggi è valida, oggi, ma tutte le leggi si cambiano, tranne quelle naturali; e quindi quel che occorre è una maggioranza parlamentare che voglia cambiarle. I modelli di comportamento tra cui scegliere ormai ci sono, ed è sempre possibile elaborarne di nuovi, se lo si vuole.

In attesa di codesto cambiamento però i governi xenofili² cercano di limitare i flussi per non essere travolti alle elezioni dai partiti xenofobi. E quindi si pongono nella obiettiva condizione di essere ricattati da chi può concretamente bloccare i flussi, perché se ne infischia di leggi e trattati e applica la logica di risolvere un problema usando i mezzi di cui dispone; in questo l’Italia non è difforme dalla UE che paga la Turchia.

In questa situazione il ricatto ai Governi italiani è destinato a continuare. È indifferente che il costoso scambio avvenga in termini di richieste di aiuti per la ricostruzione o destinati alle strutture

1 Una consistente percentuale di stranieri arriva per vie assolutamente legali, e poi resta in Italia a tempo indeterminato data l’assenza di una organizzazione che provveda a controlli ed espulsioni. Una quota è quella necessaria in mancanza di offerta di lavoro italiana, come le badanti, che può trovare lavoro solo sul luogo; una quota è quella superflua, che sostituisce manodopera italiana perché meno retribuita o si attiva nella comunità d’origine che si è replicata in Italia; anche in settori dove compete con gli italiani d’origine, come il piccolo commercio e l’imprenditoria in genere.

2 Usiamo qui i termini “xenofilo” e “xenofobo” non nel significato un tempo principale di “patologia psichiatrica”, bensì nel significato ormai divenuto corrente nella dialettica politica per indicare due ideologie che implicano azioni politiche diverse nei confronti della presenza di stranieri in Italia, e anche nella concezione di “straniero” e “italiano”. Purtroppo, in ogni lingua, la pluralità di significati di un termine può essere un problema, e lo anche di più sui media, dove la comunicazione per scelta e per brevità molto spesso approssimativa..

sanitarie da parte del governo di Tripoli oppure ad altre milizie impegnate a servirsi dell'Italia come unica fonte di finanziamento a cui poter ricorrere, o più probabilmente a tutti e due.

La domanda è se sia politicamente lungimirante continuare a restare nella condizione di subire questi ricatti, oppure se il Governo italiano dovrebbe elaborare una strategia capace di arrestare in proprio gli arrivi dei barconi dal Mediterraneo in altro modo.

La linea che la Chiesa ed i vescovi italiani hanno sempre avuto e mantengono sull'argomento non si presta ad equivoci: è quella dell'accoglienza a tutti quelli che vogliono entrare e della ospitalità a tempo indeterminato a chi è già entrato, senza se e senza ma.

Anche in questo periodo storico si ha quindi un conflitto tra Chiesa Cattolica e Stato Italiano. Nel XIX secolo la gerarchia ecclesiastica ostacolò in ogni modo l'unità d'Italia, e ci volle tutto il Risorgimento, Garibaldi, la presa di Roma, eccetera, per realizzarla; e la Chiesa gerarchica tenne il punto fino ai Patti Lateranensi.

Il danno all'Italia causato dalla gerarchia cattolica, che ritardò l'unificazione, e repressione e uccise i fautori dell'unità nazionale, fu immenso. Oggi abbiamo una questione analoga: perché la scelta dell'accoglienza totale sta avendo anch'essa effetti devastanti sull'unità degli italiani; ormai divisi in italiani d'origine, italiani (stranieri con cittadinanza) assimilati, italiani (stranieri con cittadinanza) inassimilabili, stranieri (senza cittadinanza ma che l'avranno salvo fortissimi cambiamenti politici) legalmente presenti, stranieri illegalmente presenti (che avranno la cittadinanza un po' dopo gli altri); divisioni che stanno innescando i previsti conflitti razziali, religiosi, sociali, eccetera prima inesistenti in Italia. Una bella fetta di classe intellettuale europea ha ragionato nel secolo scorso e continua oggi a ragionare dando per scontato che tutti i conflitti che sono già presenti nel mondo tra le diverse etnie con l'arrivo in Europa si sarebbero, miracolosamente, risolti. Non è stato e non è così, i conflitti etnici hanno reso le periferie della grandi città dell'Europa Occidentale luogo di conflitti etnici insanabili.

L'accettare tutti senza limitazioni di alcun tipo ha già avuto conseguenze e continuare rischia di aggravarle ancora. Sono probabilmente degli illusi coloro che credono che il "liberi tutti" trasformerebbe il nostro Paese in un immenso "campo di concentramento" al cui interno finirebbero ammassate in condizioni disumane le persone entrate. Sia perché le leggi italiane di oggi non consentono formalmente condizioni disumane, sia perché non consentono la detenzione senza processo, sia perché queste persone dovrebbero essere riportate indietro con costi enormi da una organizzazione statale di cui non c'è neanche il progetto, sia perché la sola notizia delle "porte aperte" all'Europa scatenerrebbe una ondata inarrestabile se non con metodi militari³, di milioni di ulteriori arrivi di extraeuropei, quando l'Italia ha già il problema di assimilare i milioni assimilabili e espellere i milioni inassimilabili; ed è estremamente improbabile che una UE già in crisi politica da immigrati, che per codesta ragione ha già perso il Regno Unito, lasci aperta la frontiera con un Paese che da anni non controlla più gli accessi di extraeuropei.

Se l'accoglienza secondo le indicazioni del Vaticano è la risposta che questo Governo intende dare all'interrogativo su come eliminare i ricatti è bene che sia chiaro; in maniera che chi di fatto l'ha già adottata se ne assuma tutte le conseguenti responsabilità politiche. Occorre una presa di coscienza aderente alle realistiche condizioni che si verrebbero a creare nel Paese: l'accoglienza incontrollata non ha generato il mitico Eden della società multietnica e multiculturale ma, come la realtà sta già mostrando da tempo a patto di volerla onestamente guardare e riconoscere, ha innestato all'interno di un tessuto sociale come quello italiano, prima abbastanza omogeneo come razza, religione e

3 La drastica riduzione dell'organico dell'esercito, dovuta all'ipotesi della assenza futura di conflitti, ha di fatto reso le Forze Armate idonee solo all'impiego in attività limitate; con qualche migliaio di soldati al massimo. Altri Paesi mediterranei, come ad esempio la Turchia, hanno eserciti con un organico imponente.

cultura, una serie di conflitti razziali e religiosi e etnici prima inesistenti che stanno già deflagrando, con fiammate sempre più frequenti e consistenti; infatti l'accoglienza senza se e senza ma ha già prodotto milioni di persone presenti in Italia che sono inassimilabili la cui presenza ha già innescato una cascata di conflitti irrisolvibili. I nativi non capiscono perché dovrebbero accogliere e integrare stranieri di razza e cultura diversa, che la maggioranza dei nativi non vuole. E questo non solo in Italia ma in tutta l'Europa Occidentale, mentre l'Europa Centrale alza sempre più barriere all'immigrazione extraeuropea perché vede quel che è accaduto a Occidente.

Ovviamente non si può chiedere ai vescovi di non esprimersi in favore dell'accoglienza senza remore in nome della misericordia cristiana; esattamente come nel Risorgimento non si poteva chiedere ai vescovi di non esprimersi a favore del potere temporale del Papa in nome dell'obbedienza cristiana. Ma oggi come allora è il Governo Italiano ad esser preposto all'azione e alle scelte politiche e come ieri non poteva nascondersi dietro l'obbedienza al Papa oggi non si può permettere di nascondersi dietro il velo umanitario della Chiesa per non assumersi la responsabilità delle proprie scelte.

Realisticamente, l'unico modo per non essere sottoposti al ricatto dei nordafricani è assumersi in proprio le attività di respingenza. Il che significa, in soldoni, rimorchiare i barconi indietro con l'uso della forza, reimbarcare gli sbarcati e ritrasportarli in Africa, contro la volontà delle persone che sicuramente reagiranno in modi che saranno ripresi da telecamere e, senza leggi adeguate, queste riprese implicheranno un mare di denunce per i dipendenti pubblici coinvolti. Questa scelta implica l'uso della forza bruta e profonde modifiche alla legislazione. Significa anche rivoluzionare le leggi e le prassi italiane, che prevedono al solo mettere piede su una nave italiana lo scattare di una serie di diritti, tutti che implicano il dover portare la persona in Italia e tenercela a vita, anche se questo comporta sobbarcarsi i costi di una assistenza che lo Stato non riesce più a fornire neanche agli italiani d'origine.

Detenere le persone in mare o in terra, riportarle indietro senza eccezioni e sbarcarle con la forza. Questa è l'unica scelta politica che renderebbe inutile il ricatto nordafricano. Quale governo italiano la adotterebbe? Non certamente questo, dove il PD è il partito italiano xenofilo per eccellenza. Un governo di centro-destra, di cui non si vede possibilità fino al 2023, dovrebbe prima modificare pesantemente la legislazione, Costituzione inclusa, mettere in non cale i trattati internazionali, eccetera; questo richiede tempo, e inoltre di una simile volontà non si vede traccia in nessun programma politico.

E poi? Il governo dovrebbe comunque costituire una organizzazione capace di attuare centinaia di migliaia di espulsioni l'anno, in modo pacifico e con la forza, perché chi combatte per venire qui a qualunque costo farà qualunque cosa per restare. Organizzazione che sarà giocoforza molto costosa, in termini di personale, mezzi, centri di detenzione, e anche forze armate perché le stesse persone che oggi si fanno pagare per ostacolare le uscite dal NordAfrica dopo si faranno pagare di più per agevolarle. Questo di fatto implicherebbe il ritorno della leva, magari come un tempo svolta anche dentro le Forze dell'Ordine anziché nell'Esercito, e questo è in Italia un argomento tabù. Grazie all'ombrello USA, si è persa in questo Paese la percezione che ogni Stato deve avere una forza armata adeguata ai potenziali nemici, tanto che questo è il Paese che si è inventato le "guerre di pace".

Cinquant'anni di immigrazione "a piacere" pesano, come pesano cinquant'anni di debito pubblico non gestito; i due problemi sono entrambi molto difficili e costosi da risolvere. Come può gestirli un governo di centro-destra che promette ad ogni passo una riduzione del prelievo fiscale? Conta forse di addebitare alle organizzazioni che portano e difendono gli stranieri tutti i costi che la ideologia dell'accoglienza illimitata sta comportando? Non sembra possibile.

Non stiamo qui prendendo posizione né per l'accoglienza né per la respingenza; spetta agli elettori italiani d'origine prenderla. Specifichiamo "d'origine" perché secondo la definizione ISTAT è italiano chi abbia la cittadinanza italiana a prescindere dalle origini familiari, e ci sembra ragionevole ipotizzare che chi abbia origini non italiane si allinei, nel proprio egoistico interesse, all'ideologia della accoglienza illimitata, e lo resti almeno fino a quando non sarà "lui" ad esserne danneggiato. Ci limitiamo a descrivere criticamente le varie alternative, disponibilissimi a modificare, integrare e rivoluzionare quanto scriviamo se emergono errori o fatti nuovi o non a nostra conoscenza.

Poiché non esiste l'espulsione, per ottenere la cittadinanza prima possibile i discendenti degli immigrati stranieri in Italia si sono organizzati creando anche Movimenti che da anni premono sul fronte di una riforma che cancelli lo *ius sanguinis* e introduca nel nostro Paese il cosiddetto *ius culturae*. Ma per ora non se n'è fatto nulla, né il centrosinistra ha approvato tale riforma temendo l'annientamento nel segreto dell'urna, né il centrodestra ha minimamente accennato al problema di espellere tutti questi stranieri, né ha neanche accennato alla possibilità di valutare se la "cultura" acquisita sia italiana, né a rendere la concessione della cittadinanza non più automatica ma condizionata a una seria valutazione di assimilabilità. In questa vaghezza delle nebulose politiche dei vari Partiti esistono persone che oggi vivono in Italia da anni e giustamente vogliono sapere che cosa accadrà di loro; il messaggio, per ora, è che avranno la cittadinanza senza se e senza ma.

Costoro si trovano benissimo in Italia, dove l'assistenza dello Stato e le condizioni sociali sono ben migliori che in Patria, e non vogliono tornare nella loro Patria d'origine ma restare in Italia però portando la loro Patria, i loro valori, la loro cultura con sé; non hanno assolutamente nulla a che fare con la volontà dell'immigrato tedesco negli USA all'inizio del XX secolo di essere assimilato a costo di cambiare cultura, religione, lingua, persino il nome; quello fu un caso di immigrazione di successo. Quello italiano è un caso esemplare di fallimento.

Il decreto sicurezza di Salvini, tanto citato, ha solo allungato a 4 anni i tempi burocratici per ottenere la cittadinanza. Questo giochetto implica la concessione della cittadinanza, o meno, a circa un milione di persone nate o cresciute in Italia da genitori stranieri; e questa situazione era prevista da chiunque, perché non è stata attuata, da governi italiani che possiamo ritenere xenofili (di centrodestra e di centrosinistra) nessuna strategia per impedire il verificarsi di tali nascite in Italia né tali arrivi; il che avrebbe implicato impedire gli arrivi dei genitori e i ricongiungimenti familiari. Esattamente come in India oggi, si paga il prezzo di ingressi a suo tempo incontrollati; la soluzione indiana è la revoca della cittadinanza, per alcune categorie, fin dal 1971. Mentre il PD ha in programma di concedere la cittadinanza a chiunque non esiste nessun cenno, nei programmi dei Partiti di centrodestra, su questo problema. Quindi anche se ci fosse un Governo di centro destra nessun elettore sa cosa aspettarsi.

Il milione di persone cresciute in Italia pretende che sia riconosciuta loro l'identità italiana, senza nessuna valutazione. L'attuale legge 91 del '92 per la concessione della cittadinanza è una legge ormai vecchia, incapace di rispondere alle esigenze di una società profondamente cambiata dagli anni '60, quando gli stranieri erano relativamente pochi e gli ingressi erano relativamente pochi.

Se dopo 20 anni in Italia queste persone devono ancora chiedere il permesso per rimanere in Italia, significa che sono rimaste in Italia per 20 anni e nessuno ha neanche ipotizzato di rimandarle in Patria, verso lo Stato d'origine dei genitori. Qui si scontrano, e non c'è conciliazione possibile, due ideologie: la prima, possiamo chiamarla patriottica o xenofoba, che ritiene italiano solo chi discende da italiani e al limite può accettare persone assimilabili, cioè di razza e cultura indistinguibili da quella italiana; la seconda, possiamo chiamarla antipatriottica o xenofila, che ritiene italiano chiunque stia in Italia o voglia entrarci. Due ideologie allo scontro: accoglienza illimitata o respingenza ragionata.

Premesso che, con le leggi adeguate, la cittadinanza si può revocare come è stato fatto in India, oggi senza cittadinanza si può stare in Italia a vita ma non si può votare, né si può accedere ai vantaggi della cittadinanza perché logicamente ogni popolo difende chi è parte di quel popolo cioè i cittadini. Oggi l'ideologia dell'accoglienza incondizionata e della sanatoria illimitata permea tutta la legislazione: per i nati in Italia attualmente è previsto un percorso differente, che permette l'ottenimento della cittadinanza, per i tanti invece cresciuti qui ma nati all'estero non esiste niente di tutto ciò, ma non è prevista neanche una valutazione con conseguente possibile espulsione che sia effettiva.

Come è ovvio, questi stranieri chiedono innanzitutto di abrogare il microscopico inciampo dei decreti sicurezza; a cominciare dalla parte sulla cittadinanza. Il primo decreto sicurezza si limita ad aggiungere altri 4 anni per le sole pratiche di cittadinanza e rende alcune cittadinanze revocabili. I Paesi europei dove le pratiche sono state sveltite scontano adesso le conseguenze, positive o negative a seconda dell'opinione di chi legge, di tale scelta. Sicuramente per chi vuol fare venire in Europa altri familiari o amici sono positive in ogni caso.

Il decreto sicurezza fa aspettare 4 anni in più per diventare cittadini, ma neanche il centrodestra ha ipotizzato il blocco della concessione automatica della cittadinanza, né la revoca delle cittadinanze affrettatamente concesse nei decenni passati. I 4 anni sono un "vorrei ma non posso" di chi vorrebbe ipotizzare blocchi e revoche della cittadinanza, ma non ha voti a sufficienza; anche perché ovviamente si tratterebbe di prevedere l'espulsione di milioni di residenti mentre ne arrivano altri milioni (in più anni), che vengono perché hanno veduto che essere espulsi dall'Italia è una delle tante barzellette del web. Trasformare una barzelletta in realtà è un programma politico, quanto sia realizzabile oggi e come è un problema della politica.

I tempi burocratici per la risposta alla richiesta di cittadinanza sono lunghi, altro metodo italico per posticipare il problema. Sono molti 48 mesi per poi comunque concedere la cittadinanza senza criteri, anni che si aggiungono a tutti gli anni in cui questi stranieri sono cresciuti in Italia senza esserne, o essendone (dipende dall'ideologia e dalla valutazione di assimilazione che compete agli autoctoni, non agli stranieri) parte.

È un vero e proprio metodo di contenimento della presenza straniera nascosto tra le maglie della burocrazia e che prevede, per chi cresce nella scuola italiana, 10 anni di residenza continuativa per poter chiedere la cittadinanza a cui si sommano i 4 anni di attesa di una risposta dal ministero dell'Interno. Senza alcuna vera valutazione sulla assimilazione o meno, senza che nessuno abbia pensato di porre un freno a questi ingressi perfettamente legali ma non voluti, solo automatismi. In questo contesto qualunque ipotesi di respingenza degli sbarchi fa solo comprendere quanto gigantesco sia diventato il problema e quanto gigantesca, e complessa e costosa, sia la soluzione.

Ovviamente gli stranieri chiedono che i 4 anni di durata delle pratiche per l'accesso alla cittadinanza italiana, tempo stabilito nel 2018 dal primo decreto Salvini, vadano ridotti a uno; né il centrodestra ha ipotizzato nei suoi programmi di modificare, quando e se andrà al Governo, questi famosi decreti eliminando i tempi di scadenza, rendendo ogni richiesta valutabile a discrezione senza scadenza, come è già previsto in altri Paesi. Gli stranieri premono su questo Governo xenofilo nel timore che il prossimo sia xenofobo, perché sanno benissimo che è più difficile revocare una cittadinanza già concessa che non concederla.

A questo punto può cominciare a sorgere il dubbio che il fatto che il centrodestra batta tanto sul tasto "ingressi illegali" serva a nascondere il disastro causato nei decenni passati (anche da governi di Centrodestra, la prima sanatoria fu di Berlusconi) con la nessuna regolazione degli ingressi e le zero (praticamente) espulsioni e rimpatri. Che adesso un Governo xenofobo (se ce ne sarà uno

dopo l'attuale xenofilo) riesca a mettere mano a questa situazione, o anche solo ne abbia la volontà, è una valutazione che lasciamo al lettore.